

Sisifo

22[°]

Idee ricerche
programmi
dell'Istituto
Gramsci
piemontese

dicembre 1991

SISIFO NON È STANCO

di Silvano Belligni

Sisifo esce a quattro pagine, dopo alcuni mesi di silenzio. Questo è quanto oggi ci è consentito dallo stato delle nostre finanze. Onorati con l'ultimo numero gli impegni contratti con i nostri sostenitori, c'è appena lo spazio per alcune informazioni e per una piccola "provocazione", che è anche un appello e un proposito di non far morire una voce libera, ancorché flebile.

Anzitutto, preme far conoscere al pubblico dei lettori i nuovi indirizzi e programmi della Fondazione Gramsci, che ha inteso rispondere alle difficoltà finanziarie e alle sfide di questi mesi con un rinnovato impegno culturale e di ricerca. Ma di questo diranno meglio i suoi dirigenti nel pezzo che segue.

Per parte mia, vorrei anzitutto ringraziare chi in questi anni ha apprezzato il nostro lavoro, e soprattutto chi lo ha sostenuto con la collaborazione diretta o con l'aiuto finanziario (più che mai necessario), contribuendo a fare di "Sisifo" una pubblicazione di qualche significato nel non esaltante panorama locale.

L'impegno nei loro confronti è di reperire al più presto le risorse necessarie per riprendere il normale formato e la consueta periodicità, restituendo alla città un servizio indebitamente sottratto.

In attesa, abbiamo messo in cantiere un numero "atipico", che uscirà in veste tipograficamente dimessa per contenere i costi, ma con contributi oltremodo qualificati (come si evince dall'indice che pubblichiamo in calce), a testimoniare l'impegno di tutti a superare una fase oltremodo travagliata, che non è del resto solo di "Sisifo".

Non ci nascondiamo le difficoltà che ci attendono,

sia ben chiaro. Si estende e si rafforza infatti la propensione a sbarazzarsi di qualsiasi tipo di dialettica, di orientamenti ideali e di pluralismo culturale, nel quadro del perdurante disinteresse delle classi dirigenti locali per tutto quanto non si proponga di sostenere acriticamente ragioni di parte o di partito. Se queste tendenze - di cui la situazione del Gramsci e di "Sisifo" è una spia eloquente - dovessero prevalere, il risultato sarebbe un ulteriore impoverimento di una vita culturale già da molto tempo asfittica e deludente. Per questo chiediamo a chi lo può fare di sostenere "Sisifo" per quello che è: una sede di dibattito e di elaborazione sui temi della vita cittadina e nazionale, aperta a qualsiasi contributo che abbia i requisiti della serietà e il gusto del confronto intellettuale. Restiamo in attesa.

Indice di "Sisifo" numero 23/1992

Norberto Bobbio
Fare cultura a sinistra
Arnaldo Bagnasco
Piccole imprese: il seguito della storia
Luciano Bonet
Sinistra e secolarizzazione politica
Bruno Contini
Conferme e sorprese nella struttura delle retribuzioni
Mario Dogliani
Forma di partito, forma di governo, forma di Stato
Carlo Federico Grosso
I non professionisti della politica: quale ruolo nelle istituzioni?
Guido Neppi Modona
Potere politico e magistratura. Una cronaca istituzionale.
Gian Enrico Rusconi
Nazionalità e separatismi
Walter Santagata
Il ciclo politico degli interessi

IL GRAMSCI: PASSATO, PRESENTE E FUTURO

di Guido Neppi Modona
Gian Enrico Rusconi

I È naturale domandarsi, dopo il crollo dei comunismi e gli sconvolgenti mutamenti degli assetti territoriali e politici mondiali, e dopo i conseguenti riflessi sui rapporti tra le tradizionali forze di sinistra in Italia, se e quali siano le ragioni di esistenza di una Fondazione culturale che si richiama al nome di Antonio Gramsci. La domanda è tanto più necessaria ove si consideri che non a caso, in coincidenza con quei mutamenti, sono anche emerse difficoltà finanziarie che hanno reso, e rendono tuttora precaria la sopravvivenza stessa della Fondazione.

Nell'assumere nella primavera di quest'anno la presidenza e la direzione della Fondazione, avevamo avuto la sensazione che, proprio in seguito al crollo dei comunismi nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'Est europeo, ed alla scomparsa del Pci, una istituzione culturale come il Gramsci avrebbe visto ampliati gli spazi e le ragioni della sua presenza. In un panorama in cui, con ritmi addirittura frenetici, e talora con intenti strumentali ed obiettivi contingenti meramente dissacratori, cadevano tabù, miti ed utopie, punti di riferimento politici e culturali, schemi e modi del pensare e dell'agire politico che sembravano intangibili, ci era parso che un'associazione intitolata al nome di Gramsci potesse svolgere un ruolo di grande rilievo, proiettato sia sulla lettura del passato che sulla comprensione dei mutamenti in atto.

Quella convinzione non è venuta meno, anzi gli eventi degli ultimi mesi l'hanno rafforzata, ma nello stesso tempo abbiamo dovuto constatare quanto sia difficile fare cultura a sinistra, in un contesto politico in cui la stessa definizione della "sinistra" è divenuta problematica e, per taluni, inutile.

2 Volgendosi al passato, ci sembra che il tradizionale obiettivo del Gramsci di raccogliere, conservare e valorizzare il patrimonio documentario ed archivistico cui è affidata la memoria storica del movimento operaio e del mondo del lavoro, abbia acquistato un nuovo, più attuale e significativo valore culturale. Nel momento in cui tra le varie forze politiche regna la più grande incertezza sul modo in cui avvantaggiarsi del crollo dei comunismi, ovvero, tra i partiti che nel

comunismo affondano le proprie radici, su come difendersi dalle quotidiane strumentalizzazioni e mistificazioni storiche, ad un istituto come il Gramsci spetta il compito culturale di conservare la memoria storica e di difenderla dagli attacchi meramente denigratori, rivisitando in modo critico e maturo la vicenda dei socialismi e dei comunismi. Pensiamo soprattutto al compito di dare ai giovani un quadro del passato non deformato dagli obiettivi perseguiti dal dibattito politico contingente. Di informarli ad esempio, con il rigore scientifico che caratterizza un istituto di cultura, sulle ragioni della sconfitta dei partiti socialista e comunista nel corso dei quattro anni di "guerra civile" che hanno preceduto l'avvento del fascismo, sul ruolo del movimento operaio negli anni bui dell'opposizione clandestina al regime fascista trionfante e poi durante le "tre guerre" che si sono intrecciate durante la Resistenza ai nazifascisti, sino alle occasioni perdute nel trapasso tra regime fascista ed orientamento repubblicano, agli anni della guerra fredda, dello stalinismo fuori e dentro il Pci, e via dicendo. Un debito di informazione e di conoscenza del passato deve essere assolto anche con riferimento al tragico percorso del comunismo sovietico, dall'utopia vittoriosa della rivoluzione bolscevica alle degenerazioni dello stalinismo e del socialismo reale. Nel momento del crollo dell'utopia comunista, qualcosa ai giovani andrà pur detto per spiegare perché il mito della rivoluzione bolscevica del 1917 riuscì ad esercitare per più di un cinquantennio un'influenza mondiale di così grande portata, a cominciare dagli influssi sulla sinistra italiana, prima e dopo l'avvento del fascismo; nello stesso tempo bisognerà cercare di farsi carico dei motivi, morali prima ancora che politici ed economici, del fallimento del comunismo, della sua rapida degenerazione in un regime totalitario, e degli insegnamenti generali che si possono trarre da qualsiasi tentativo di imporre coattivamente, dall'alto, un modello di società non accompagnato dal consenso. Si tratta solo di alcuni esempi disordinati, significativi, però, dello spazio e della funzione cui può e deve assolvere un centro di cultura che si richiama al nome di Gramsci e vuole continuare a rivendicare questa sua identità in totale autonomia.

3 La difesa e la divulgazione della memoria storica del movimento operaio è la premessa per analizzare, interrogarsi e riflettere sul presente. La crisi generale delle forme tradizionali della rappresentanza politica e, in particolare, dei partiti di sinistra, la scomparsa del Pci e la diaspora in altre formazioni politiche o nel privato, la crisi istituzionale, che ormai tocca ogni aspetto del sistema politico italiano, dai poteri dello Stato al governo locale, la disaffezione e la sfiducia crescenti verso i partiti e le istituzioni, impongono di prestare particolare attenzione alle nuove forme di aggregazione e di impegno che si stanno confusamente esprimendo nella società civile.

Sotto questo punto di vista, il Gramsci si propone di essere una sorta di osservatorio permanente, pronto a cogliere i nuovi interessi e le nuove aspirazioni di quei settori della società civile che non riescono più ad esprimersi attraverso i canali tradizionali della rappresentanza politica ed istituzionale. Ad esempio, la diffusione del fenomeno del volontariato, specie in favore dei settori più deboli ed emarginati, tagliati fuori dai privilegi corporativi e di categoria, e quindi privi di qualsiasi potere contrattuale (dagli anziani agli immigrati, dai tossicodipendenti ai malati di mente), dimostra che, soprattutto tra i giovani, già esistono forme di impegno e di mobilitazione spontanea, all'interno delle quali possono essere colte le premesse per rimettere insieme i frammenti di un tessuto sociale e politico gravemente malato.

Analogamente, l'impegno che organizzazioni di categoria e, più in generale, i settori più sensibili del mondo finanziario, bancario e imprenditoriale stanno rispettivamente attuando per contrastare la crescente diffusione delle pratiche estorsive nei confronti di imprenditori e commercianti e la penetrazione del potere mafioso nel mercato legale, costituisce un'ulteriore prova della volontà di reazione e di mobilitazione spontanea, democratica e dal basso, contro quei poteri criminali che gli apparati istituzionali dello Stato non sembrano più in grado di contrastare adeguatamente.

Sempre sul terreno dell'impegno contro la criminalità organizzata, si deve segnalare il rinnovato interesse di associazioni che raccolgono tra i loro aderenti soprattutto imprenditori e liberi professionisti, quali il

Rotary ed i Lions, in un quadro in cui le tesi e le posizioni di studiosi e di operatori appartenenti alla cultura di sinistra trovano un credito ed un seguito sino a ieri assolutamente imprevedibili.

Ed ancora, l'insoddisfazione e la disaffezione incominciano ad alimentare forme di trasversalità tra soggetti, politici e non, tradizionalmente divisi da steccati insuperabili. In nome dell'impegno civile contro la mafia, dell'obiettivo di correggere la disciplina legislativa in tema di consumo della droga, ovvero di opporsi alla dilagante corruzione nella gestione della cosa pubblica, vediamo sedersi attorno ad uno stesso tavolo personaggi che hanno abbandonato la vita politica e soggetti che hanno sempre operato fuori dei partiti, nell'associazionismo privato o di categoria, in un contesto in cui queste aggregazioni sembrano corrispondere ad una volontà diffusa di continuare ad essere presenti nella società civile. Censire, analizzare, capire e, se del caso, partecipare a queste nuove forme e modalità di aggregazione sociale non costituisce evidentemente un'attività di studio e di ricerca fine a sé stessa. È la premessa per verificare se esistono le possibilità di un dialogo con le espressioni tradizionali della rappresentanza politica, a cominciare dai partiti di sinistra. Sotto questo punto di vista l'Istituto Gramsci si pone come una sede privilegiata di incontro, garantita dagli obiettivi culturali perseguiti e dall'autonomia nei confronti della politica dei partiti.

4 Per quanto riguarda i programmi di attività attraverso cui ci si propone di realizzare questi obiettivi, basterà qui fare cenno, nell'ottica della difesa critica della memoria storica, ad un ciclo di incontri seminariali, organizzato con altre istituzioni culturali torinesi e di cui saranno destinatari privilegiati gli studenti, sulle radici storiche dei grandi temi del dibattito sulla sinistra in Italia. Le interpretazioni sulla Resistenza, il ruolo dei partiti di sinistra nella formulazione della Costituzione, le trasformazioni del comunismo italiano, il passaggio dalla "lotta di classe" alla "cittadinanza sociale", la sinistra italiana e la politica estera dalla guerra fredda al crollo dell'Unione Sovietica, le grandi divisioni ed i momenti di unità della sinistra italiana, saranno

alcuni dei temi di dibattito e di confronto tra storici e protagonisti della storia dell'Italia repubblicana. Alla proiezione sul presente sono soprattutto dedicate due iniziative di ricerca, ormai in avanzata fase di realizzazione, nonché la prosecuzione di un programma che ha già impegnato il Gramsci negli anni passati. Ci riferiamo da un lato alla ricerca, che verrà condotta per conto della Regione Piemonte, sul tema delle riforme istituzionali e delle nuove forme di rappresentanza politica, nonché alla ricerca sulla tutela dei risparmiatori, vittima delle raccolte atipiche e truffaldine del risparmio, sponsorizzata da istituti di credito e società finanziarie; dall'altro alla prosecuzione del censimento e dell'osservazione delle varie iniziative del volontariato. Nell'affrontare i profili operativi, è emerso il dato, altamente positivo, che all'interno della comunità dei ricercatori e degli amici del Gramsci sono ampiamente presenti le risorse culturali, scientifiche e interdisciplinari e le disponibilità personali necessarie per la realizzazione di tali programmi. Ben diverso è, invece, il bilancio finanziario, sul quale l'Istituto ha incontrato e continua ad incontrare notevoli ostacoli. Si torna così al problema iniziale, cioè alle difficoltà di fare cultura a sinistra in questo momento storico-politico.

La prospettiva di trovare maggiori adesioni e supporti proprio a seguito da un lato della frantumazione del vecchio partito comunista, dall'altro dell'impegno che settori del mondo imprenditoriale e finanziario incominciano a manifestare su temi che rientrano tra gli obiettivi di studio e di ricerca del Gramsci, è rimasta delusa. Il programma di porsi come terreno di incontro e di riflessione culturale sul ruolo passato e presente dei partiti di sinistra incontra ancora diffidenze ed incomprensioni: d'altro canto, il nome a cui è intitolata la Fondazione crea reazioni e riserve da parte di quei settori del mondo imprenditoriale, bancario e finanziario che stanno scendendo in campo per reagire contro il crescente degrado istituzionale e politico e per contrastare le sempre più minacciose aggressioni della criminalità organizzata alle regole minime della convivenza civile e della libertà del mercato.

La scommessa che la Fondazione Gramsci si propone di vincere è, appunto, di riuscire a svolgere questo ruolo di

riflessione culturale con tutte le forze della sinistra e di essere in grado di collegarsi con quegli spicchi di società civile che dimostrano un rinnovato impegno su tematiche che, guarda caso, rientrano appieno in programmi ed obiettivi di studio e di ricerca per i quali siamo in grado di mettere a disposizione un patrimonio prezioso di risorse personali, ma non le risorse materiali necessarie per realizzarli. La speranza è di riuscire a vincere la scommessa, più che con le parole e le buone intenzioni, con la forza delle iniziative che saremo in grado di realizzare e con i collegamenti che riusciremo a creare con quei settori della società civile e del mondo politico che ancora credono che fare cultura sia un fattore di crescita e di sviluppo e strumento determinante per uscire dalla crisi.

Istituto Gramsci piemontese

Organismi direttivi

Consiglio di

amministrazione:

Aldo Agosti, Arnaldo Bagnasco, Angelo Benessia, Luciano Bonet, Bruno Contini, Cesare Damiano, Mario Dogliani, Giovanni Ferrero, Bruno Lamborghini, Isabella Massabò Ricci, Guido Neppi Modona, Gian Enrico Rusconi..

Collegio dei revisori:

Felice Calissano, Luigi Passoni (Presidente), Giacinto Ronco.

Presidente:

Guido Neppi Modona

Direttore:

Gian Enrico Rusconi

Struttura organizzativa:

Amministrazione

e segreteria: Angela Ferrari

Segreteria: Fulvia Deusebio

Biblioteca: Anna Silvestro,

Rosangela Zosi

Archivio: Renata Yedid Levi

Sisifo

Idee ricerche programmi dell'Istituto Gramsci piemontese

Direttore: Silvano Belligni.

Redazione: Silvano Belligni,

Giuseppe Berta, Luciano

Bonet, Mario Dogliani,

Sergio Scamuzzi.

Segreteria di redazione:

Fulvia Deusebio.

Direttore responsabile:

Giancarlo Carcano.

Redattore grafico:

Gianfranco Torri.

Stampa:

Arti Grafiche Rocca

Autorizzazione:

Tribunale di Torino

n. 3360/84 del 28/1/1984.

«Sisifo» è diffuso

gratuitamente.

La corrispondenza deve

essere inviata alla

redazione di «Sisifo»,

Istituto Piemontese

«A. Gramsci»,

via Vanchiglia 3,

10124, Torino

(Tel. 011/8395402).